

anti-pirateria

L'ANEC CONTRO LA LEGGE URBANI: DA VELLEITARIA A LASSISTA
L'Associazione nazionale degli esercenti del cinema contro il disegno di legge che si appresta a correggere la legge anti-pirateria firmata dal ministro Urbani. Per il presidente Walter Vacchino, presidente dell'Anec, tra «gli errori e le approssimazioni del provvedimento prima e il soggiacere a ricatti anche per palesi motivi prelettorali», si è passati «da un velleitario interventismo a un ammiccante lassismo». Secondo Vacchino Urbani va a creare «un limbo giuridico per cui tutto è consentito e nulla è vietato o sanzionato, terreno di pascolo per i pirati più incalliti».

festival

UN'OPERA CONTRO LA TIRANNIA NAZISTA E ALTRE PERLE: PROMETTE BENE SPOLETO 2004

Erasmus Valente

Curiosa coincidenza di numeri, quest'anno, nel Festival dei Due Mondi che ha annunciato la sua 47.ma edizione, a Spoleto, tra il 2 e il 18 luglio. Quarantasette furono gli anni festeggiati da Gian Carlo Menotti qualche giorno dopo il primo Festival del 1958 (5-29 giugno), e 47.mo è il Festival imminente. Per la seconda volta, la manifestazione è stata presentata nella Galleria Borghese, dove è stato emozionante salutare la bellissima Paolina, ricordando uno scritto di Gabriele Baldini che la supplicava di farsi più in là, per lasciargli un po' di posto al suo fianco. Emozionante anche confortare Apollo cui sfugge di mano Dafne che va trasformandosi in lauro, e scorgere poi Menotti (vicino ai 93 anni), che arriva tirato per mano da Francis, e sembra anche lui inseguire un Festival sottratto alle

sue mani. Un Festival, peraltro, che ha un suo alto momento nell'opera di un buon musicista, allievo di Schoenberg e collaboratore di Zemlinsky, quale fu Viktor Ullmann (1898-1944). Un musicista ebreo - anche pianista e direttore d'orchestra - che trascorse gli ultimi anni di vita nei campi di concentramento nazisti, per morire ad Auschwitz, lasciando lì l'opera Der Kaiser von Atlantis («L'imperatore di Atlantide»), miracolosamente recuperata, e rappresentata nel 1975 ad Amsterdam. A Spoleto (Teatro Melisso, 8, 10, 11, 15 e 16 luglio) viene proposta, per la prima volta in Europa, nell'edizione critica, con la partecipazione della Juilliard Orchestra, diretta da James Conlon. L'imperatore di cui si tratta si chiama Uberalles. Tirannico padrone di Atlantide, scatena una guerra globale, ma

succede che la Morte si rifiuti di compiere il suo dovere. L'imperatore convince la Morte a riprendere il lavoro, e sarà lui la prima vittima. Nello stesso Teatro Melisso (3, 4, 7, 9, 14 e 17 luglio), si darà l'opera di Haendel, Oreste, ridotta in due atti, che fu ai suoi tempi (1734) un «pastiche» ricavato da musiche preesistenti. Resta chiuso, quest'anno, il Teatro Nuovo perché in restauro, ed è stato tolto ai Menotti l'uso di Palazzo Campello, antica sede anche di rappresentanza. La prosa prevede spettacoli in San Niccolò (anche una «piece» di Carmelo Bene), oltre che nel Teatrino delle Sei (Amleto in prova di Rocco Familiari, con Flavio Bucci e regia di Mario Missioli) e nella Rocca Albornoiana. Non mancano i quotidiani Concerti di Mezzo-

giorno, al Melisso, né spettacoli di danza, affidati (Teatro Romano) al Dance Brazil, al Ballet Hispanico e ad un Dance Gala (9 e 10 luglio) in Piazza del Duomo, dove si avranno anche il concerto inaugurale (musiche di Mussorgsky, Dukas e Bartòk arricchite da immagini), un Vilar Gala con pagine di Barber, Menotti e Dvorák, nonché il concerto finale (Carmina Burana di Orff). Completano il programma la serie dei Grandi Processi, le Marionette Colla, gli omaggi di Spoleto Cinema a Ingrid Bergman, Jeanne Moreau e Bernardo Bertolucci, e una mostra di trenta disegni di Emanuele Luzzati. Particolari sconti sono previsti per i giovani fino a 25 anni. Si dava il Festival per spacciato, quest'anno, ma il suo 47 può portargli bene.

Europa
Istruzioni per l'uso
da sabato 5 giugno in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora
in edicola con l'Unità dal 4 giugno a € 3,50 in più

Silvia Garambois

RIFLESSI

È finita. È finita con il bel Costantino, nuovo simbolo dell'amante latino. È finita con le interviste di Bonolis al killer Bilancia. È finita con Sasà Salvaggio e le sue lenticchie. Adesso va in onda «il meglio di...», repliche, tagli, ritagli e soprattutto frattaglie a costo zero. È la televisione, bellezza. Hanno chiuso bottega Zelig, le Iene, la Gialappa's. Milena Gabanelli ha finito con le inchieste di Report, il tempo che fa di Fabio Fazio è scaduto. Per dire dei migliori. Ma anche i reality show chiudono i loro set di cartapesta. Incombe la stagione estiva.

Ma dove diavolo ci siamo specchiati nella stagione che chiude, che immagine di noi ha riflesso lo schermo televisivo? Eravamo noi quelli stanchi di merendine geneticamente modificate che si abbandonavano sporchi e stanchi su un covone di fieno sintetico? Che appena usciti dal parrucchiere, nel paese «più flessibile d'Europa» (come ha scritto soddisfatto Berlusconi nella sua lettera agli italiani), si scaracollavano in uno studio televisivo a fare un tifo da stadio di fronte a due amanti in rissa tra loro? Che dopo aver micraginato nel fare la spesa, con la pensione che non porta a fine mese, si scuoiavano le mani ad applaudire il bel Costantino, che raccontava la sua insipienza settimanale davanti alle telecamere? Servirebbe una nota a margine, nel paese più flessibile d'Europa: i figuranti della Rai, che affollano le tribune del pubblico in tv fin dal mattino, sono per lo più pensionati, soprattutto vedove, che arrotondano così la loro pensione... Per Fiorello e per le trasmissioni di maggior appeal invece non servono figuranti: ci sono gite organizzate e a pagamento su cui l'autorità indaga, gite sociali con viaggio in pulmann e merenda al seguito, e i biglietti «a gratis» per lo spettacolo, già tutti prenotati dalle agenzie specializzate. Ecco l'Italia che s'acccontenta di poco.

E davanti alla tv? Chi eravamo noi davanti alla tv, a specchiarci nella tv, ammaliati dalla tv? Si potrebbe tentare un giochino: se un marziano dovesse imparare a conoscerci facendo zapping... Ecco il palinsesto «ideale» per spiare dietro le tendine di casa nostra, così, un po' a caso: quiz, Friends, prova del cuoco, Pigi Bat-

Qualche anno fa gli albanesi approdarono in Italia col desiderio delle sailamenta. La nostra tv proiettava un paese di allegri bon-bon danzanti attorno a Vespa. E oggi che immagine diffonde di noi la tv? C'è sempre Vespa, tra Costantino, griffe, e fattorie cicicocò...



Flavia Vento (in lacrime) nel reality show «La fattoria»; sotto, Bruno Vespa



siamo sicuri trovi irresistibili oggi quei precotti «cinque minuti, solo cinque minuti», con la forma di dinosauri... Pastasciutta, ragù, bolliti, pesce in carpione? Ma non scherziamo! L'italiano moderno adora i cibi precotti, preconfezionati, premasticati. E tutti ridono felici. L'Italia che si specchia in tv è felice, litigiosa, fa scherzi terribili, starnazza e ride, insulta da far temere per l'educazione dei piccoli, ma gioisce, applaude, si diverte. O paese felice, con «una scuola migliore», «l'occupazione in costante crescita», «l'immigrazione clandestina dimezzata», «trafori alpini, autostrade, ferrovie, metropolitane, reti idriche!» (dalla lettera agli italiani di Berlusconi, maggio 2004).

«Una sera mi sono trovato con degli amici per vedere un film - raccontava un ragazzo albanese - era la storia di una donna che si prostituiva per vendicarsi del marito. Una descrizione molto cruda della degradazione morale che può esserci in una grande metropoli dell'Occidente industrializzato. Era dipinto a tinte talmente fosche da sembrare quasi un prodotto della propaganda albanese».

C'è sempre qualche guastafeste aggiro per la tv, oggi come allora: non gli creda, signor marziano, se vede certi programmi lamentosi, magari su Raitre, dove parlano di un mucchio di magagne, e questo non va, e quello neppure, e comici che parlano malissimo dei nostri governati: sono comici, fanno il mestiere loro! Ha presente Antonio Albanese? Quello che è sempre triste, vestito da poveraccio, le spalle basse? Lo fa solo per ridere... Signor marziano, noi siamo quelli che la mattina alle sette imparano a fare i dolci con la tv (niente paura: a colazione c'è la merendina confezionata), che fanno ginnastica davanti alla tv, che a mezzogiorno giocano a fare i «flan» con la tv (che tanto poi in tavola mettono il precotto), che il pomeriggio piangono d'amore con le tele-nove e subito dopo si divertono come matti davanti a due fidanzati che se le dicono di tutti i colori. Ha visto che bei vestitini? Ci facciamo su le trasmissioni intere per far sfilare l'ultima moda, costa due lire, non si preoccupi. La pubblicità? Visto che bella? Ci facciamo su persino i galà televisivi. Pensionati al minimo? Gli diamo il gettone da figuranti! Noi siamo quelli che fanno gli scherzi, che raccontano le barzellette. Noi siamo quelli che fanno i ponti sullo stretto...

tista, adesso sposami, al posto tuo, affari tuoi, la fattoria, peste e corna, Bruno Vespa, gran premio dei sosia, gran premio della moda, Grande fratello, cambio moglie, musicfarm, spot, spot, spot. E per favore non dimentichiamo Scherzi a parte e La sai l'ultima? È già successo che ci guardassero stupiti da uno schermo tv, ma non erano marziani, e anzi abitavano al di là di un braccio di mare: una quindicina di anni fa fece scalpore scoprire

che dall'Albania partivano su battelli a perdere per inseguire i sogni creati dalle nostre tv. Un bello studio di Piero Dorflès, pubblicato allora dalla Rai (*Guardando all'Italia. Influenza delle tv e della radio italiane sull'esodo degli albanesi*), raccontò le loro storie e ci fece arrossire: ma come, ci hanno creduto davvero? Pippo Baudo, Raffaella Carrà, Toto Cotugno, Michele Placido, Al Bano e Romina, e al sesto posto Bruno Vespa. Enzo Biagi al sedicesimo,

Andreotti al diciassettesimo, Alberto Sordi al diciannovesimo: era questa la classifica dei «più amati della tv», marzo 1991, tra i 311 profughi albanesi sbarcati in quelle settimane a Brindisi. È rimasto Bruno Vespa. Bel record. Biagi non c'è più, né Santoro, e non c'è più neppure Soccillo! Ma è rimasta la pubblicità, che si insinua ovunque, trasuda fuori dagli spazi consentiti, oltre gli spot, oltre le teledite, oltre i sorrisi e gli ammiccamenti.

Gli italiani popolo griffato: non c'è protagonista di reality show che non sia sotto contratto per indossare la maglietta giusta, con il logo giusto. E su questo in quindici anni è cambiato ben poco: «Erano anni che aspettavo di assaggiare le sailamenta», dichiarò allora uno studente albanese appena sbarcato; «I nostri bambini trovano ingiusto il fatto di non poter mangiare kinder», fece eco una mamma. Esattamente la reazione del nostro marziano che

Partono le «Veline», lo show-man attacca Del Noce, Antonio Ricci contro Bonolis: «Si sputi in faccia per l'intervista a Bilancia»

Teo Mammucari: «In Rai cose da Stato fascista»

SENIGALLIA Gioca d'attacco, Antonio Ricci. «Mai stato amico di Paolo Bonolis. Un lebbroso lo posso aiutare, ma mica sono amico del lebbroso». Gioca in difesa, Teo Mammucari. «Il direttore di Rai Uno, Fabrizio Del Noce, non mi voleva in nessuno dei programmi della sua rete e se parlo mi dà 18 mila euro di multa». È una giornata di quasi autunno a Senigallia, prima tappa di *Veline*, il nuovo programma on the road di Ricci (dal 7 giugno alle 20.30 su Canale 5). Piove acqua a catinelle dal cielo. E piovono parole grosse in conferenza stampa. C'è poco da ridere, qui sulla riviera marchigiana. Con la «bella piazza» che si prepara per l'evento e le aspiranti veline che zampezzano sul

palco tra uno scrocio e l'altro. C'è poco da ridere, anche se Ricci e Mammucari la buttano un po' sull'ironico. È la battaglia dell'audience (per *Striscia la notizia*) che si gioca nella Biblioteca Comunale. Sconfitto dai dati d'ascolto, «bastonato» dal rivale una sera sì e l'altra anche, Ricci parte in contropiede. «Per me è stato un anno beato», premette. Alla faccia dei «meno meno» degli indici d'ascolto. «L'anno orribile è stato per Bonolis. Se gli togli i pacchi, la domenica e si è schianta-

to contro i Costantini. Si è pacchettizzato». Pausa. «Uno che ha taroccato i pacchi e l'intervista con Donato Bilancia dovrebbe sputarsi in faccia. E le trombette della celebrità che suonano lo stanno portando allo sfascio personale». Allegrini! Ma chi se ne importa dell'Auditel: «Siamo qui da 16 anni, andremo avanti per altri 16. I cali d'ascolto di *Striscia* sono fisiologici. I quiz fanno il botto e poi si sgonfiano». Morale della favola: «Putroppo per gli altri, *Striscia* è eterna nel suo

format. Anzi, mi spiace che Bonolis non sia riuscito a prolungare il suo programma oltre il mese di giugno. Si deve accontentare della Top ten dei pacchi». Fuori il primo, entra in scena il secondo invitato di pietra di questa resa dei conti televisiva, ovvero Del Noce: «Mi ha denunciato due volte. Perché l'ho chiamato Noisetta e per Noisetta di Raiombrosa. È dai tempi del liceo che lo chiamano Noisetta. Perfino per Mimun e Mentana, ai tempi del Tg1, era Noiset-

te», fa Ricci. Ma la botta finale arriva da Mammucari. «Due anni fa, quando *Veline* superò la finale di Miss Italia, mi disse: bravissimo. Un anno fa sono andato con Japino per proporre un programma e non mi ha riconosciuto. L'ho detto in un'intervista e ha minacciato una multa di 18 mila euro se parlo ancora, di 3 mila euro se resto zitto». «15 mila euro te li do io», fa Ricci. Tre mila euro, a questo punto, valgono il rischio. «Del Noce non mi ha voluto nel programma della Carrà.

Non mi ha voluto da Fiorello. Mi voleva Panariello per il prossimo show del sabato sera, ma lui ha messo il veto», continua Mammucari. «D'accordo, avevo già firmato per Mediaset: un nuovo programma su Canale 5 in seconda serata, in uno spazio che era di Costanzo». Voilà, ecco che spunta il nome di un altro possibile «trombato» eccellente della nuovo corso Mediaset: una sera in meno oggi, una in meno domani. «Però - chiude Teo Mammucari - nel programma *Libero* hanno tagliato una cantante perché si chiamava Fabrizia perché pensavano fosse una presa in giro nei confronti di Del Noce. Queste sono cose da Stato fascista». E le veline? Zampezzano riparate sotto i portici della piazza. Mentre i body guard poco ci manca che picchino i giornalisti che cercano d'intervistarle.